

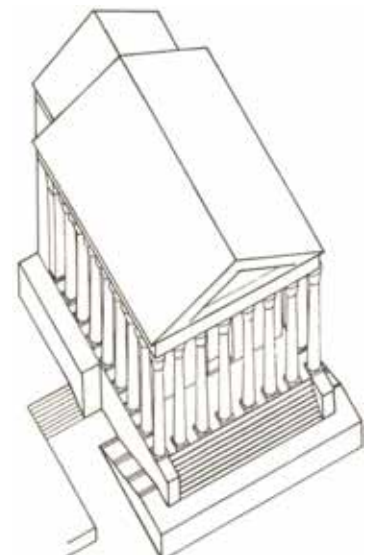
I Fori di Roma

Capitolo 8

Appunti a cura di Sandro Caranzano, riservati ai fruitori del corso di archeologia presso l'Università Popolare di Torino 20072008

8.1 – Il Foro di Cesare:

Con la costruzione del suo Foro, Giulio Cesare coronò una brillante iniziativa di autorappresentazione, in un contesto di aperta rivalità con Gneo Pompeo che aveva da poco inaugurato il suo splendido teatro nel Campo Marzio (55 a.C.), vera «città nella città». Cesare, nel 54 a.C., incaricò un gruppo di collaboratori, tra i quali Marco Tullio Cicerone, di studiare la possibilità di progettare e costruire un nuovo complesso monumentale, giustificandolo con un ampliamento dell'ormai vecchio e congestionato Foro Romano. Punto focale del Foro doveva essere il tempio di Venere «Genitrice», che Cesare votò poco prima della battaglia di Farsalo, nel 48 a.C., contro le truppe del rivale Pompeo. L'edificio era destinato al culto della dea, in quanto nume tutelare e, appunto, mitica progenitrice della gente Giulia la cui Cesare apparteneva), e, con l'inserimento di questo tempio, Cesare trasformò implicitamente la pubblica piazza in un vero e proprio «santuario» della sua famiglia. Il Foro di Cesare era costituito da una piazza rettangolare di 100 x 45 m circa, pavimentata in lastre di travertino, con portici su tre lati e con il tempio profondamente incassato nel lato settentrionale, secondo l'uso italico e tardo ellenistico. I portici erano muniti di doppie file di colonne in marmo bianco di Luni con scanalature piene sino a un terzo dell'altezza del fusto (rudentate). Il complesso era caratterizzato da una totale assialità e dalla incombente presenza del tempio. È questa infatti la differenza tra i Fori Imperiali, concepiti come recinti di templi, e le piazze della Grecia più antica (agorai), che servivano da polo di attrazione della vita civile, con le loro funzioni di mercato e di luogo di raduno del popolo. Le agorai venivano inoltre inserite in un razionale sistema urbanistico e viario, mentre i Fori erano spazi chiusi e visivamente separati dall'esterno e tra loro da altissimi muri di delimitazione e dai loro stessi corpi di fabbrica.



8.2 - Il foro di Augusto

Nel 42 a.C., alla vigilia della battaglia di Filippi contro la coalizione dei cesaricidi, il giovane Gaio Ottaviano fece voto solenne di edificare, in caso di vittoria, un tempio a Marte Ultore (Vendicatore). La costruzione del nuovo Foro durò sino al 2 a.C., anno della sua inaugurazione, e fu motivata da pressanti necessità legate all'amministrazione della giustizia. Svetonio dice infatti che la realizzazione del complesso ebbe origine «dall'aumento dell'affluenza e dei processi,

per cui due Fori essendo insufficienti, se ne rese necessario un terzo» (Suet., Aug. 29, 1). Il Foro di Augusto era dunque un immenso tribunale, ma era anche una ricchissima galleria di immagini dei personaggi mitologici e storici della storia di Roma, da Enea fino ai ritratti della famiglia Giulia. Un filo ininterrotto, che legava gli antenati troiani ad Augusto, esaltando e legittimando la figura del principe. Il complesso monumentale rappresentava insomma, nelle intenzioni di Augusto, una sorta di centro militare, amministrativo e politico dell'impero e fu il modello di riferimento per i fori di molte città provinciali. Esso misurava complessivamente 120 x 120 m circa e si articolava attorno a una piazza rettangolare di 70 x 50 m circa.

Al centro del lato corto orientale era inserito il tempio di Marte Ultore, mentre i lati lunghi erano occupati da portici, profondi 15 m, aperti, come gli scavi hanno dimostrato, ciascuno su di una coppia di emicicli, uno maggiore e uno minore, rispettivamente del diametro di 40 e 30 m. Molto forte doveva risultare l'effetto d'insieme della facciata del tempio, che conosciamo dalla rappresentazione, piuttosto fedele, sui rilievi di un monumento dell'età di Claudio e già identificato con l'Ara Pietatis Augustae. Il triangolo sommitale, infatti, conteneva un gruppo di statue colossali, probabilmente scolpite in marmo ed evidenziate dal colore, raffiguranti, da sinistra a destra: la personificazione del Palatino, Romolo, Venere, Marte al centro, la Fortuna, la dea Roma e la personificazione del Tevere. Lungo i fianchi del tempio si sviluppavano due profondi portici sorretti da colonne scanalate di ordine corinzio in giallo antico e caratterizzati dalla presenza di un alto attico, decorato da Cariatidi colossali, che sostenevano la cornice, alternate a grandi scudi ornati con teste di Giove Ammone e di altre divinità. Le gallerie e gli emicicli dei portici erano arricchiti da statue di personaggi reali e mitologici della storia di Roma: i re di Albalonga e i membri più illustri della famiglia Giulia, le statue dei summi viri con le iscrizioni delle loro imprese e, nei nicchioni centrali, i gruppi di



Enea in fuga da Troia, con Anchise e Ascanio, e la statua di Romolo, con un trofeo composto dalle armi del mitico re Akron di Cenina, da lui sconfitto e ucciso in combattimento. Il ritrovamento di uno spezzone di lastra di marmo sul quale era stata incisa in antico la planimetria incompleta di un settore del Foro di Augusto, lascia ipotizzare la presenza di altre statue onorarie, collocate su basi poste di fronte a ciascuna colonna dei portici.

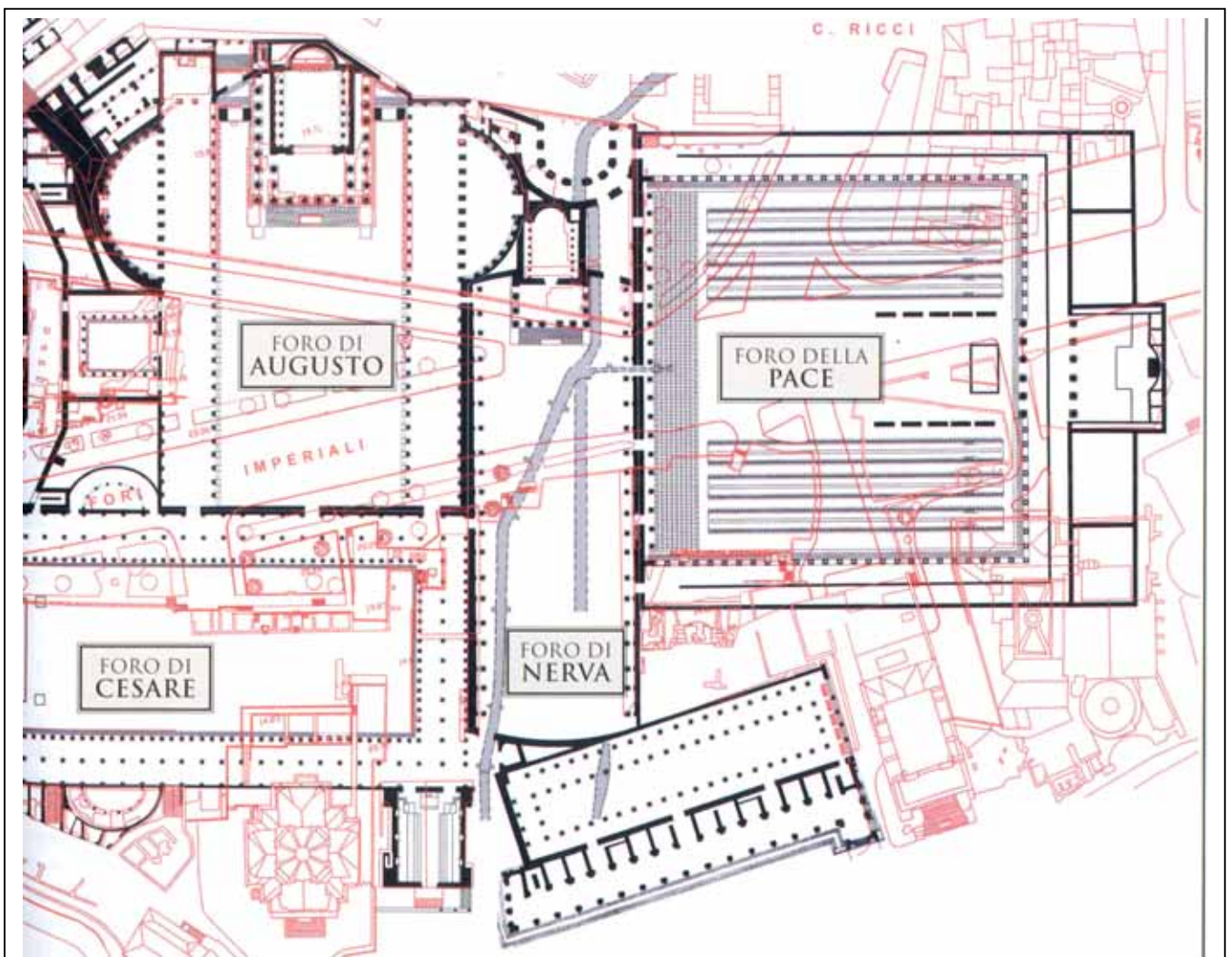
Le ultime indagini archeologiche hanno anche permesso di verificare la presenza dei resti dell'abitato repubblicano che, come sappiamo dalle fonti letterarie antiche, Giulio Cesare espropriò di tasca sua e demolì per la costruzione del nuovo complesso forense, sborsando una cifra compresa tra i 60 e i 100 milioni di sesterzi. Sono state infatti scoperte numerose strutture in opera quadrata di blocchi di tufo, oltre a pavimenti e impianti fognari, nella stessa tecnica e materiale, risalenti al III secolo a.C.

Infine, i saggi di scavo condotti nel 2006 in corrispondenza del portico meridionale della piazza, hanno dimostrato che la costruzione del Foro di Cesare subì numerose varianti in corso d'opera. In tale settore sono state infatti rinvenute tre fondazioni parallele di muri di grandi dimensioni, poi rasi al suolo e coperti dalla pavimentazione della piazza, che testimoniano come nel progetto originario il complesso fosse più corto e come fosse stato portato alle dimensioni che conosciamo solo in un secondo momento, comunque in età cesariana.

Il completamento dello scavo del vertice meridionale della grande aiuola, realizzata nel 1932, che nascondeva un ampio settore del Foro di Traiano, ha permesso di scoprire anche una nuova porzione del Foro di Augusto. Essa corrisponde a parte del portico settentrionale e dell'area centrale della piazza, le cui condizioni non sono purtroppo ottimali a causa delle ripetute spoliazioni medievali e della costruzione di numerosi edifici di abitazione nell'età moderna. Le strutture antiche si presentano infatti completamente rasate al livello delle fondazioni e prive di rivestimenti, tranne che in alcuni punti, nei quali ancora rimangono in posto frammenti delle lastre di marmo africano e giallo antico del pavimento del portico. Si riconoscono le fondazioni del colonnato al quale si addossava la gradinata marmorea, e si è individuato il sistema di canali fognari che permetteva lo smaltimento delle acque di displuvio, dal tetto del portico attraverso il sottosuolo della piazza.

Lo scavo ha comunque permesso di escludere che la quadriga onoraria bronzea dell'imperatore, nota dalle fonti antiche, fosse posta al centro della piazza, visto che non se ne sono trovate tracce e forse, come è già accaduto per il monumento equestre di Traiano (*l'Equus Traiani*), il gruppo deve essere ricollocato in una diversa posizione.

È stato altresì possibile escludere la presenza di un edificio basilicale, ipotizzato a chiusura del lato occidentale della piazza, e interpretare quindi i resti della seconda abside, rinvenuta nel 1998/2000 lungo il portico stesso, come spazio per le attività di amministrazione della giustizia che si svolgevano all'interno del complesso. Proprio in questo punto di contatto con la nuova corte porticata di accesso al Foro di Traiano da quello di Augusto, le indagini hanno evidenziato l'esistenza di alcuni filari di blocchi di travertino, sfuggiti alle ruberie medievali, all'interno della fossa di fondazione del muro perimetrale del portico. I blocchi dovevano fungere da appoggio per una fila di pilastri o per una parete continua, che schermava l'interno di questo ampio emiciclo e lo separava dal portico stesso.



8.3 - II Foro della Pace

Nel 71 d.C., dopo la vittoriosa repressione della rivolta giudaica e la pacificazione dell'Oriente, Vespasiano decretò la costruzione di un tempio dedicato alla Pace, ultimato nel 75 e ricostruito da Settimio Severo dopo un incendio scoppiato nel 192. Gli autori antichi lo chiamavano «Tempio della Pace» (*Templum Pacis*), e tale denominazione fu estesa all'intera IV Regione urbana augustea, mentre solo di rado esso compariva con il nome di «Foro della Pace». Il complesso è uno di quelli che i recenti scavi hanno maggiormente reso comprensibili, permettendone la ricostruzione definitiva che, sino a pochi anni fa, si basava unicamente su pochi lacerti murari visibili e sulla sua rappresentazione planimetrica sopravvissuta in quattro frammenti della *Forma Urbis* severiana. La piazza, quasi quadrata, misurava 110 x 105 m, con portici su tre lati, e sul quarto, quello settentrionale, un colonnato aggettante dalla parete assieme alla trabeazione, con colonne di marmo africano a fusti lisci. Le indagini archeologiche del 1998-2000 hanno dimostrato che la piazza era in terra battuta e solo in corrispondenza di una fascia larga 12 m, lungo il lato settentrionale, era pavimentata con lastre di marmo bianco di Luni.

Nell'area non pavimentata si sviluppavano sei lunghe strutture in laterizio ai lati di un'ampia zona libera centrale, delle quali sono state scavate le tre che occupavano il settore occidentale della piazza e che, grazie alle tracce lasciate da tubature in piombo, sono interpretabili come canali (*euripi*),



probabilmente muniti di giochi d'acqua. L'altezza di queste costruzioni, vista la loro estrema semplicità, non doveva essere superiore a 11,5 m, ed esse si presentavano come bassi podi con fontane o, più probabilmente, con un velo d'acqua che ne ricopriva costantemente la superficie superiore e che poi, tracimando dai bordi, veniva convogliato in un canale marmoreo che correva, alla base, lungo i quattro lati di ciascun euripo e che è stato ritrovato in parte ancora in posto durante gli scavi. Lungo le canalette marmoree, alla base degli euripi, sono state ritrovate, disposte per file, le metà inferiori di numerose anfore, che contenevano in origine cespugli di rose galliche, come è stato accertato dalle analisi paleobotaniche e palinologiche della terra che vi era all'interno. In origine gli euripi erano dunque bordati da siepi continue di rose che facevano della piazza un immenso e ricchissimo giardino, il più bello e il più lussuoso dell'impero, solcato da canali sopraelevati d'acqua corrente e ornato da opere floreali oltre che da sculture di celebri artisti greci.

I portici, sopraelevati sul piano della piazza mediante alcuni gradini e sorretti da colonne in granito rosa d'Egitto con fusti lisci, erano coperti da un tetto con tegole e coppi in marmo bianco lunense, conclusi da antefisse decorate a palmetta nello stesso materiale. Al centro del lato porticato meridionale c'erano sei colonne corinzie lisce, ancora in granito rosa, alte quasi 15 m. Esse costituivano il pronao del tempio vero e proprio, che consisteva in una profonda aula schermata da una seconda e più interna fila di sei colonne simili alle precedenti. Sul fondo dell'aula trovava posto la statua di culto colossale della *Pax*, nelle sembianze di una divinità femminile, probabilmente seduta e posta su un basamento in laterizio rivestito di marmi pregiati, alto circa 3 m, che compare anche nella *Forma Urbis*, inserito in

un'abside semicircolare. I recenti scavi della Soprintendenza Archeologica di Roma hanno rimesso in luce il sontuoso pavimento dell'aula, costituito da grandi lastre circolari di marmo bianco bordate da sottili fasce di porfido rosso.

8.4 - Il foro Transitorio:

Tra il Templum Pacis e i precedenti complessi eretti da Augusto e Cesare, rimaneva un ampio spazio di 45 x 170 m circa, occupato da edifici più antichi e di carattere commerciale, unici sopravvissuti del quartiere dell'Argiletum, che formavano un'«isola», incassata tra alte muraglie e irrisolta dal punto di vista architettonico e urbanistico, che non collegava armoniosamente i monumenti circostanti. L'area fu trasformata da Domiziano in una piazza forense, di 114 x 45 m circa, mediante l'inserimento di un tempio dedicato a Minerva, divinità tutelare dell'imperatore, al centro del lato corto orientale e decorando i lati lunghi con un colonnato aggettante dalla parete assieme alla trabeazione. La semplice soluzione, frutto dell'abilità degli architetti domizianeî nell'utilizzo delle piante curvilinee e nell'accurato sfruttamento degli spazi disponibili, dimostrata nella sapiente unificazione degli edifici imperiali del Palatino, risolse il problema legato alla presenza dei due emicicli meridionali del Foro di Augusto che restringevano bruscamente l'area in larghezza, da oltre 45 a neanche 30 m. L'emiciclo minore fu demolito, mentre il tempio di Minerva fu addossato a quello maggiore, disponendolo lungo l'asse del nuovo Foro, ma in posizione eccentrica rispetto allo spazio ristretto.

Nel 97 il complesso fu inaugurato dal nuovo imperatore Nerva (96-98), che se ne attribuì la paternità e a nome del quale è tuttora conosciuto. Il Foro costituiva una sorta di cerniera fra i tre già esistenti e, oltre a permettere il passaggio tra questi, esso fungeva da tramite fra il Foro Romano e la Subura e fu perciò detto anche Transitorium. Del colonnato aggettante che si sviluppava lungo i lati interni della piazza, restano oggi due sole colonne, dette «Colonnacce», la cui trabeazione reca un fregio con storie di Minerva e Aracne, oltre a personificazioni di fiumi e corsi d'acqua che forse, in antico, erano resi più leggibili da una leggera coloritura.

La trabeazione, a sua volta, è sormontata da un attico decorato da un fregio liscio, altissimo, che reca inserita una metopa con una figura femminile armata di elmo e scudo, vestita di chitone e mantello, che, negli studi più recenti, è interpretata come la personificazione di una delle genti sottomesse dai Romani, e che doveva far parte di un ciclo di almeno una cinquantina di immagini. Lungo il fianco meridionale del tempio, una fascia di blocchi di tufo indica che qui sotto corre la Cloaca Maxima, il grande collettore fognario risalente all'età regia e più volte rifatto nei secoli. La Cloaca prosegue il suo percorso nel sottosuolo del Foro e, dopo aver superato il tempio, piega verso ovest e si allinea alla parete perimetrale settentrionale della piazza fino a uscirne attraverso lo spigolo incuneato tra il Foro di Cesare, la Curia e la Basilica Emilia, dove è coperta da un'altra doppia ghiera di blocchi. Questo tratto del condotto risale ai lavori di Domiziano, ed è quindi contemporaneo alla costruzione del Foro¹.



¹ (estratto da "I Fori Imperiali", a cura di Roberto Meneghini e Riccardo Santangeli Valenzani, Archeo n° 9, anno 2007)